

FABULA

357

DELLO STESSO AUTORE:

Bangkok

Cacciatori nel buio

Il turista nudo

La ballata di un piccolo giocatore

Shangri-la

Lawrence Osborne

L'estate dei fantasmi

TRADUZIONE DI MARIAGRAZIA GINI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Beautiful Animals

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o usati in maniera fittizia. Qualunque riferimento a persone, eventi o località reali è da ritenersi del tutto casuale.

© 2017 LAWRENCE OSBORNE

All rights reserved

This translation published by arrangement with Hogarth,
an imprint of the Crown Publishing Group, a division of
Penguin Random House LLC

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3493-3

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Idra	11
Il viaggio nella notte	117
Daimonia	183
Milionari	247
<i>Ringraziamenti</i>	285

per Kelley

L'ESTATE DEI FANTASMI

Non c'è nave per te, non c'è strada.
Ora che hai sprecato la tua vita qui, in quest'angolo,
l'hai distrutta in ogni posto del mondo.

K. KAVAFIS

IDRA

UNO

In cima al monte, sul versante che dava sul porto, nelle aride mattine di giugno i Codrington dormivano fino a tardi nella loro villa, all'ombra dei cipressi e delle tende da sole allungate sopra le porte. Distesi nel fasto avvolgente dei pigiama, fra icone bizantine e quadri di capitani idriotti, non sapevano che la figlia, Naomi, aveva preso l'abitudine di andare al mare presto e che si vestiva al fresco di camera sua un'ora prima dell'alba, semiriflessa nello specchio del comò. Quella mattina indossò una camicia di batista coi polsini alla francese e una collana fatta con un filo di cuoio; si mise in spalla una piccola borsa di jeans per la spiaggia e uscì sugli scalini imbiancati a calce che passavano sotto casa. Scese al porto per una stretta serpentina di scale, tra terrazzi coi graticci di ferro e improvvisi scorci di mare, dove le volte di pietra custodivano il refrigerio della notte, fazzoletti di terra inselvaticiti con cartelli che dicevano POLEITAI e camere da letto coniugali ora spalancate al cielo, piene di farfalle immobili.

In paese Naomi passò davanti all'albergo Miranda,

con l'ancora e la catena imbullonate al muro e una porta che si apriva su un giardino segreto, sprofondato in una nuvola azzurra di plumbago. Un prete seduto sul gradino come in attesa di qualcosa le fece un cenno con la testa. Si conoscevano, ma solo di vista. La barba sacra sempre uguale, la ragazza in marcia a passi silenziosi, tutte le estati, come sorda a ciò che la circondava. Al porticciolo passò davanti agli yacht che costavano un occhio della testa e non si fermò in nessun bar. Salì sopra il porto turistico e sbucò in un sentiero sul mare, all'inizio senza far rumore con le espadrillas, quindi cantando e contando i passi. Superò una fila di cannoni incassati in un muro, il monumento ad Antonios Kriezis, le agavi abbattute dal vento, sbilenche come totem sulle pendici dell'altura. Fece il giro dell'isola verso nord, sul sentiero che portava alla cala detta Mandraki: un posto dove l'acqua non si muoveva mai, come diceva sempre la moglie di suo padre, greca. Non aveva mai scoperto perché accanto al sentiero c'erano ammassi di macchinari arrugginiti, scaldabagni e putrelle, betoniere lasciate in mezzo ai fiori da una vita.

Sopra cala Mandraki, in cima al monte, c'erano poche ville imponenti circondate da lunghi muri, con batacchi a forma di testa di Atena. Sulla riva sorgeva il Mira Mare, un minuscolo resort fatiscente sulla cui spiaggia avevano trainato un piccolo idrovolante e gli avevano messo i parasole sui finestrini. Appena dietro, un campo con scheletri di ombrelloni privi della copertura di paglia, buttati alla rinfusa; ma dopo cala Mandraki il sentiero era incontaminato. Piegava verso Zourva attraverso pendii di boscaglia, con grandi spiazzati cosparsi di pietre che la furia del vento aveva spinto verso il mare. E il mare era quasi nero, prima che il sole salisse tanto da illuminarlo. Era qui che veniva sempre a fare il bagno Naomi, a volte sperando un po' di morire, finché non riusciva più a nuotare per via del freddo e le si addormentavano le dita.

Non aveva mai detto a suo padre e a Phaine che di buon mattino andava a fare il bagno, e non c'era bisogno che lo sapessero. Cosa avrebbero detto? La solitudine era un valore che per loro non significava niente. Non potevano capire che tutte le mattine provava lo stesso desiderio indolente e vago, la stessa insoddisfazione davanti al ritmo del mondo così come lo conosceva. Ogni tanto pensava di avere interiorizzato quel malcontento perpetuo sin da bambina, ma non era mai riuscita a metterne a fuoco la ragione inconscia. O forse era proprio l'isola. Le estati che non finivano mai, i pomeriggi troppo afosi per darsi ad attività puramente animali. E poi, peggio ancora, i vetusti artistoidi frequentati dai suoi. Quella stupefacente vacuità non l'annoiava nemmeno; si sentiva solo superiore all'edonismo dell'isola, senza però riuscire a darsi un'alternativa.

Dopo il bagno si asciugò su una china sassosa, tra le vespe. Scrisse sul diario che portava con sé, mentre oltre gli stretti si profilava l'ombra bassa e rassicurante del continente. Dall'altra parte della nebbia c'erano l'Argolide e il molo di Metochi, troppo lontani per avvistarli davvero. Di solito si erano fatte più o meno le otto quando tornava a Mandraki e si avventurava nel resort per prendere il caffè. Sopra la baia, sul fianco brullo della montagna, spuntava ai primi raggi del sole un santuario bianco. Da bambina aveva sempre immaginato che ci vivessero dei santi, degli eremiti sferzati dai venti. Ma non erano mai apparsi. I ragazzi del resort che piazzavano gli ombrelloni e i lettini a righe sulla striscia di sabbia ormai la conoscevano. Terminata la fase degli apprezzamenti, la guardavano con scetticismo sempre più cupo perché aveva respinto infinite volte le loro avance.

Non ci volle molto prima che vedesse le file di salviette blu stese sui lettini, nel caldo. Il posto era sciato ma isolato; a volte la sciatteria era il prezzo dell'isolamento. La baia era così piccola che il mare davanti

aveva un'immensità grandangolare, paragonato alla spiaggia angusta. In ogni caso, stavano già arrivando due donne, che con una prudente agilità da coleotteri scendevano per il sentiero con borse da spiaggia e cappelli di paglia tremolanti.

Presero due lettini. I camerieri portarono un vassoio con acqua e ghiaccio, e si intuiva che le due turiste andavano lì tutti i giorni e il personale le conosceva. Probabile che vi facessero colazione e pranzo, e tra l'una e l'altro ordinassero molti alcolici, perché i greci le trattavano con una certa familiarità. Il resort stava morendo; i non-ospiti paganti erano necessari come gli ospiti. Una donna era giovane, l'altra di mezza età: forse madre e figlia. Ma Naomi non le aveva mai viste alle eterne feste dov'erano invitati suo padre e la moglie, le feste a cui si sobbarcava pure lei visto che sull'isola non c'era niente da fare. Perciò non erano famose, non facevano parte della Bella Gente, e Jimmie e Phaine forse non sapevano nemmeno chi fossero. Intanto eccole: bevevano caffè da tazzoni blu e allontanavano le mosche con – di tutte le cose che si potevano usare – due scacciamosche tropicali. La ragazza era veramente bella, flessuosa, capelli d'oro filato, troppo bianca per quel sole che le rendeva gli occhi ancora più avidi e disperati. Quando la luce del sole li illuminava emanavano il brillio disumano delle pietre preziose azzurre. Gli scacciamosche facevano ridere e Naomi approvò interiormente, anche quando il loro accento suggerì che fossero americane. E sì, lo erano, e prima di finire il caffè alzarono lo sguardo sulla ragazza inglese che prendeva yogurt e miele a un tavolino di legno. I loro occhi si riempirono di curiosità lieve e semplice. Anche tu a Mandraki?

La metà femminile della famiglia Haldane aveva scoperto la baia il primissimo giorno, appena sbarcata dal traghetto arrivato dal Pireo. Madre e figlia era-

no partite per una lunga passeggiata per l'isola, senza Mr Haldane, e sua moglie Amy se ci avesse riflettuto avrebbe dovuto ammettere che le cose migliori le trovava sempre quando non c'era suo marito a rovinare la situazione.

«L'ha scoperta Samantha chiedendo alle donne delle pulizie alla villa dove stiamo, un'idea intelligente. Ma tu devi esserci arrivata prima di noi».

«Ci vengo da anni» disse Naomi con stanchezza studiata.

«Quindi conosci...».

La ragazza era più giovane di lei; doveva avere diciannove o vent'anni contro i suoi ventiquattro, e il suo sguardo era fermo, freddo: forse anche lei studiava gli esseri umani e le loro disgrazie.

Interruppe con calma sua madre. «Abiti qui?» disse.

«Mio padre ha una casa a Idra fin dagli anni Ottanta».

«Ossignore» disse la madre. «Abbiamo trovato un'esperta. Venite da così tanto tempo? Sarai cresciuta qui, allora».

«D'estate, sì».

«L'estate sull'isola. Noi abbiamo una seconda casa su un'isola del Maine, bella quasi come questa. Però siamo di New York. Non è che magari lo conosciamo, tuo padre?».

Era un po' invadente; Naomi dovette rimetterla al suo posto.

«Non penso. Mio padre e sua moglie sono un po' strani, nelle loro frequentazioni».

«Mio marito, invece, ha avuto un infortunio. È voluto venire qui in convalescenza e l'idea non ci è sembrata male. Sta già meglio – vero, Sam?».

«Ha già ripreso a camminare su quel piede».

Naomi si trasferì sul lettino vicino ai loro. Si distese, e nell'allungamento del suo corpo ci fu il desiderio di farsi notare. Una narcisista, pensò la madre.

«Io parlo greco» disse poi Naomi con un sorriso.

« Posso ordinarvi quello che volete. Fanno un sacco di cose fuori menù ».

La madre alzò gli occhi sui camerieri del bar e le sue labbra si mossero esitando.

Indicò la colazione abbandonata di Naomi. « Magari uno yogurt... » disse. « Uno yogurt non mi dispiacerebbe ».

« *Yaourti* » disse forte Naomi, seccamente. « *Me meli* ».

Il caldo strisciò fino alle loro nuche e quando si insediò dietro le orecchie non volle più rinunciare alla sua morsa silenziosa. Due alberi si profilavano in cima alla collina, bruciando nella loro luce grigia. Sotto la loro ombra – lo si intuiva anche senza vederli – c'erano cani che dormivano ancora. Naomi chiese a bassa voce che cosa fosse successo a Mr Haldane.

« È entrato nel recinto dei varani allo zoo » rispose la ragazza, inespressiva « e uno gli ha morso un piede. Gli ha reciso i tendini. Hanno dei batteri nella saliva ».

« Dài, Sam ».

In realtà era caduto dalla scala mentre verniciava una serra vicino a Blue Hill.

« È un disastro. Jeffrey e le scale non vanno proprio d'accordo. Si è rotto l'anca e *anche* un piede ».

« Quindi, niente varani? ».

Amy guardò la figlia. « Non *credo* che ce ne fossero ».

« È stato un mese in carrozzella » disse Samantha « e adesso è su un'isola senz'auto né moto. Aveva detto che il bello era proprio questo: che sarebbe stato costretto a camminare. Invece, una volta qui... ».

« Se ne sta seduto tutto il giorno a dipingere ».

Naomi guardò il cielo. « Be', » replicò « non è che ci siano molte alternative qui. Anch'io dipingo ». Era una bugia, ma le sembrò che le due non se ne fossero accorte; e quand'anche, non gliene importava niente.

Parlarono per un po'. Fu uno scambio di battute tra persone di estrazione sociale simile ma sottilmen-

te divise da una lingua comune. In alto i gabbiani volavano in cerchio, e non c'era nessuna musica; il *bouzouki* per i turisti non serviva ancora. Arrivava solo lo sciabordio dell'acqua sugli scogli e il rumore delle prime cicale via via che il sole invadeva la collina. Il caldo risvegliava creature d'ogni genere. Alla fine Amy si distese, sprofondò in un comatoso bagno solare e le due ragazze decisero di fare una nuotata insieme, fino agli scogli al largo della cala. Si avvicinarono all'acqua sotto un sole che ormai scottava sul viso e vi entrarono insieme. Nuotarono molto lentamente e a Naomi sembrò, mentre affondava le bracciate sotto la superficie, che lei e Samantha fossero diventate amiche in modo per così dire inconscio fin dal primissimo momento. Impossibile capire il perché, ma Samantha – poteva quasi chiamarla Sam, come faceva sua madre – era fredda e riservata in un modo nuovo per Naomi. Era la primogenita di un ricco signore che, oltre ad aver ereditato il patrimonio di famiglia, era un giornalista in pensione. Con loro c'era anche l'altro figlio, quindicenne, che era rimasto a giocare a scacchi col padre. Sam ammise che in realtà non moriva dalla voglia di venire in Grecia ma, come al solito, sua madre aveva insistito. Avevano trovato la casa perfetta tramite amici di New York.

«È vicina a Vlychos, ma la conoscerai. In giardino c'è un asino. È forte».

«Un asino?».

«Sì, va e viene».

«Ho capito qual è. È la casa di Michael Gladstone».

«Allora la conosci, ce l'ha da anni. Mio padre dice che è la casa più bella che abbia mai visto, ma secondo me lo dice adesso che è invalido. E voi dove state?».

«In una casa sopra il porto. L'hanno comprata i miei da giovani; ci abitava ancora Leonard Cohen».

«Sono stati intelligenti».